

ALDA ROSSEBASTIANO

## IL NOME LETTERARIO NEL XX SECOLO

Se si domanda ad una persona di scolarizzazione non alta, rappresentativa della cultura media del nostro Paese, quale sia il nome letterario che per primo si presenta alla sua mente, si ottiene come risposta prevalente o *Laura* o *Beatrice*. Un approfondimento del discorso porterà presto a collegare questi nomi ai personaggi femminili cantati da Petrarca e Dante, consentendoci di indicarli come esempi significativi del rapporto tra letteratura ed onomastica.

De Felice li considera ambedue genericamente nomi ad alta frequenza<sup>1</sup> nell'Ottocento; Tagliavini<sup>2</sup> si sofferma a rilevare l'esistenza di *Laurea*, antecedente di *Laura*,<sup>3</sup> fin dall'epoca imperiale romana, con un riferimento agiografico<sup>4</sup> a Santa Laura (o Laurea?) martire a Cordova (†864), registrando per la forma oggi consueta «una notevole diffusione e una fortuna che dura ormai da più di cinque secoli», mentre per *Beatrice* evidenzia la particolare produttività in epoca postclassica, la favorevole accoglienza del Medio Evo, il rafforzamento agiografico attraverso *Beatrice d'Este*.<sup>5</sup>

La prevedibile ampia diffusione nei secoli passati è confermata dalla ricchezza di documentazione che appare attraverso le stesse citazio-

<sup>1</sup> Cfr. E. DE FELICE, *Nomi e cultura*, Venezia, Sarin/Marsilio 1987, p. 104: «[...] non accertabile è l'impulso dei nomi già di alta diffusione *Laura* e *Enzo* [...]», a proposito del rilancio operato da *La Gioconda* del 1876; p. 95: «...nomi di già alta frequenza *Agnese* e *Beatrice* [...]», a proposito del rilancio del 1833 operato da *Beatrice di Tenda*.

<sup>2</sup> C. TAGLIAVINI, *Origine e storia dei nomi di persona*, I, Bologna, Patron 1972, p. 356.

<sup>3</sup> Non riscontriamo documentazione di *Laura* in AE. FORCELLINI, *Lexicon totius latinitatis. Onomasticon*, Prato, Typis Aldinianis 1859, né negli spogli di G. SAVIO, *Monumenta Onomastica Romana*, Roma, Il Cigno-Galileo Galilei 1999, 5 voll. L'alfabetizzazione elettronica del LIZ conferma che la prima attestazione del nome nella letteratura italiana appare in Petrarca.

<sup>4</sup> A tal proposito cfr. anche J. VIEJO FERNÁNDEZ, *La onomástica asturiana bajomedieval*, Tübingen, Niemeyer 1998, p. 425, dove si rileva la totale mancanza di veridicità storica relativa alla figura della santa, insieme all'assenza del nome nella penisola iberica in periodo medievale.

<sup>5</sup> C. TAGLIAVINI, *Origine e storia ...*, cit., II, p. 23.

ni letterarie,<sup>6</sup> abbondanti e ininterrottamente presenti, e dalla confluenza nell'onomastica aristocratica, quella che più facilmente lascia traccia di sé. Lì, però, *Beatrice* supera di gran lunga *Laura*,<sup>7</sup> autorizzandoci a supporre che quest'ultimo nome fosse meno diffuso del primo, come del resto paiono confermare le registrazioni a riferimento non altolocato.<sup>8</sup>

Se si verificano i dati nel corso del nostro secolo, ci si rende immediatamente conto che le posizioni risultano nettamente invertite, ma appare altrettanto chiaro che nessuno dei due nomi si colloca in posizione di primo piano nell'onomastica contemporanea: *Laura* copre il rango nazionale medio 12 con 312.336 occorrenze,<sup>9</sup> *Beatrice* il 133esimo, con 44.115 attestazioni.

La notevole differenza di posizione che privilegia fortemente *Laura* contro *Beatrice* invita ad approfondire l'analisi attraverso il grafico della diffusione cronologica, da cui si ricava che l'avanzamento di *Laura* è legato ad entrate corpose del dopoguerra (1945: 2.337; 1946: 3.484) e ad una vera e propria esplosione negli anni Sessanta (apice nel 1968: 8.841, quando la curva della natalità è ormai in calo) (vd. grafico n. 1).

<sup>6</sup> Cfr. lo spoglio elettronico del LIZ.

<sup>7</sup> Non riusciamo ad indicare delle figure particolarmente notevoli di nome Laura, da contrapporre a Beatrice di Toscana, Beatrice della Scala, oltre che alla già citata Beatrice d'Este, tanto per indicare qualche esempio.

<sup>8</sup> Nelle *Carte dell'Archivio Capitolare di Asti* del sec. XIII (S. PERASSO, *Ricerche di antroponomia astigiana nella seconda metà del sec. XIII*, tesi di laurea Università di Torino, a.a. 1994/95, relatore G. Gasca Queirazza), riscontro *Beatrix* 3 volte; nella *Libra* di Perugia del 1285 (cfr. J. MITTLEMAN 1997, in Internet), 1 *Beatrix*; nei *Conti di sussidio piemontesi* (G. RAIMONDI, *Il sistema antroponomico nel Piemonte nord-occidentale del XIV secolo. La testimonianza dei "Conti di sussidio"*, «Archivio per l'Alto Adige», XCI-XCII (1997-98), p. 303), 17 volte *Beatrisia*; in I. VIGNONO, *Visite pastorali in diocesi d'Ivrea negli anni 1329 e 1346*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 1980, 6 occorrenze tra *Beatrisia* e *Beatrixella*; nel *Catasto Fiorentino* del 1427 (cfr. J. MITTLEMAN 1997, in Internet), 1 *Beatrice* e 6 *Bice*; nei registri parrocchiali di Leinì (S. BOLLONE, *Ricerche di antroponomastica piemontese. L'onomastica di Leinì tra il Cinquecento e il Seicento*, tesi di laurea Università di Torino, a.a. 1989/90, relatore A. Rossebastiano) 4 volte *Beatrice*, 1 *Beatersina*, 1 *Biatersina*. In nessun caso compare *Laura*. Trovano invece posto, spesso, forme ad esito popolare, con chiusura del dittongo -au-, come: *Lorita* (*Libra* di Perugia), *Lora* (*Conti di sussidio* del XIV sec., *Catasto fiorentino* del 1427), tanto per citare alcuni esempi. A tal proposito cfr. anche G. SAVIO, *Monumenta...*, cit.. Analogamente la documentazione portoghese conosce fin dal sec. XII la forma *Lourinba* (E. RIVAS QUINTAS, *Onomástica personal do noroeste hispano*, Lugo, Alvarellos 1991, p. 206).

<sup>9</sup> Le occorrenze si riferiscono al periodo 1.1.1900 - 31.12.1994, secondo i dati della documentazione a mie mani, basata sui rilevamenti del Ministero delle Finanze.

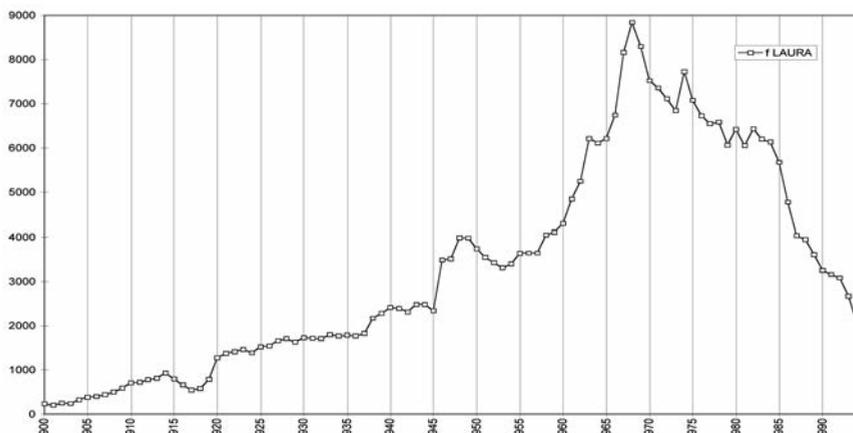


Grafico n. 1

Un collegamento di questa lievitazione con l'influenza della letteratura non trova, per quanto a mia conoscenza, alcuna giustificazione, mentre è semplicissimo, quasi banale, individuarvi una connessione con la popolarità di diversi personaggi dello spettacolo, tra cui Lauretta Masiero, ballerina già attiva nel 1945, passata poi nella compagnia di Wanda Osiris, vivacemente commentata anche nelle cronache mondane degli anni Sessanta a seguito del suo legame sentimentale con Johnny Dorelli; Laura Efrikian, dal 1966 moglie di Gianni Morandi. Da non dimenticare un'altra fonte d'incremento rappresentata dal successo della canzone *Dite a Laura che l'amo* (1967), cantata da Michele.<sup>10</sup> Approfitto di questa occasione per sottolineare un punto che il tempo non mi consente di dimostrare: l'importanza che rappresenta la collocazione di un nome all'interno di un titolo al fine della sua diffusione.

Il grafico di *Beatrice* risulta invece sostanzialmente piatto, addirittura incapace di seguire lo sviluppo demografico in crescita fino al 1964. Nel secolo vi è un unico picco di rilievo, datato 1943 (943 occorrenze, contro le 200-300 degli anni precedenti e successivi), che marca un rilancio del tutto avulso dalla letteratura, chiaramente conseguente alla nascita della più giovane delle principesse Savoia, Maria Beatrice, appunto (vd. grafico n. 2).

<sup>10</sup> Era la versione italiana di *Tell Laura I love you*, grande successo del 1960, proposta da Ray Peterson e da Ritchie Valens.

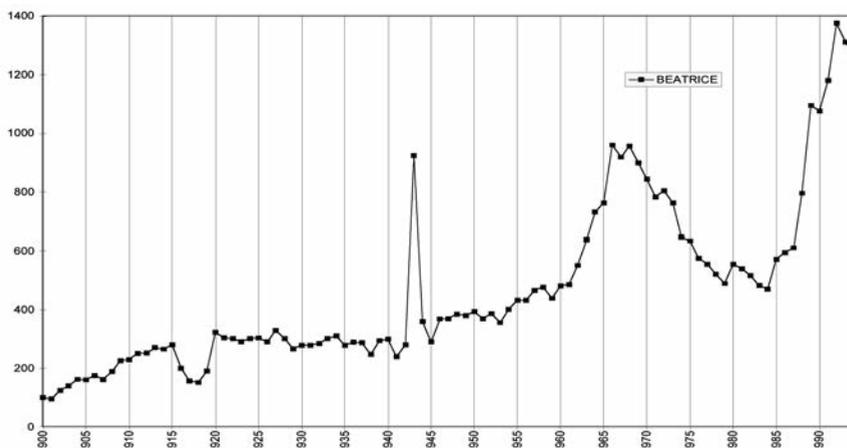


Grafico n. 2

Se consideriamo le entrate relative all'anno 1900, rileviamo però che lo scarto tra i due nomi era sicuramente inferiore (*Laura*: 236 occorrenze; *Beatrice* 100): rapporto 1 a 2,36, contro 1 a 7 della somma dei totali del secolo. In ambedue i casi i ranghi di collocazione erano piuttosto bassi: *Laura* al posto 47, *Beatrice* al posto 108.

Quanto osservato finora ci consente di affermare che all'inizio del secolo la tradizione del nome letterario in Italia era viva, ma non particolarmente vitale<sup>11</sup> e che all'origine dell'incremento eventualmente registrato nei decenni successivi incidono ragioni di ordine diverso da quelle letterarie, vale a dire lo sviluppo demografico per quanto riguarda i valori assoluti, e, per quelli relativi all'ordine d'importanza, sintetizzato dai ranghi, l'influenza di personaggi esistenti noti, che hanno rilanciato il nome, a loro volta acquisito o sulla scia di altre figure ritenute rilevanti o per tradizione familiare, in ogni caso al di fuori del legame colto originario.

La situazione illustrata per quanto attiene alla frequenza (piuttosto bassa) è confortata dall'andamento di altri nomi letterari importanti come *Elena*, che, pur rilanciato dal matrimonio di Vittorio Emanuele III con Elena di Montenegro, mostra nel 1900 soltanto 800 occorrenze (vd. grafico n. 3).

<sup>11</sup> L'onomastica italiana è infatti sostenuta principalmente dalla tradizione agiografica.

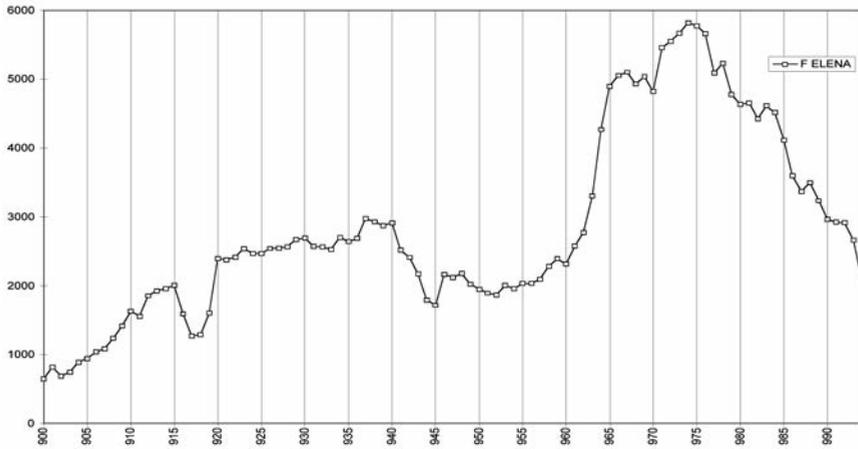


Grafico n. 3

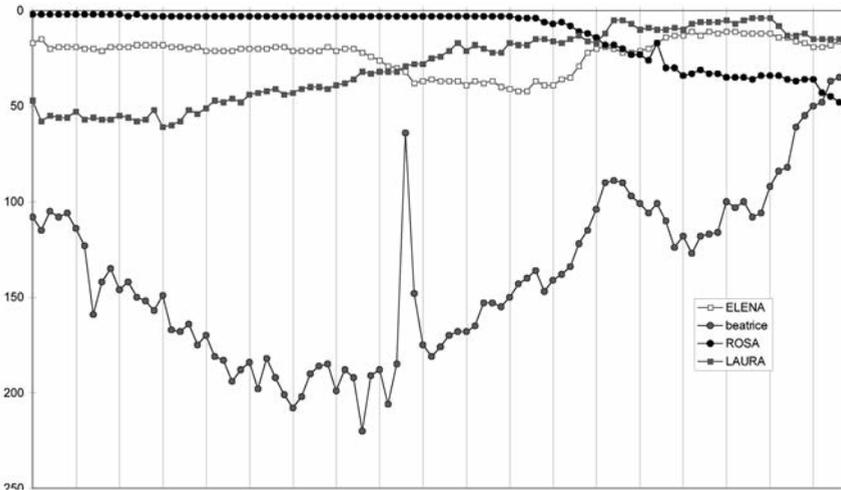


Grafico n. 4

Esistono però anche delle controtendenze, tra cui il caso decisamente clamoroso di *Rosa* (rango nazionale medio 3, con 563.663 attestazioni), che nel 1900 conta circa 1.800 registrazioni destinate a diminuire

in seguito in rapporto ai nati e addirittura in termini assoluti dal 1985. Dal rango 2 nel 1900, *Rosa* passa definitivamente al rango 3 nel 1913, al rango 4 nel 1956, al rango 6 nel 1959, al rango 7 nel 1960, al rango 8 nel 1962, al rango 11 nel 1963, al rango 20 nel 1970, calando ancora successivamente. Nel 1994 si colloca nel rango 51, molto dopo *Beatrice* (rango 31) e *Laura* (16) (vd. grafico n. 4).

A giustificare l'insistenza iniziale di *Rosa* intervengono ovviamente diversi fattori, tra cui la sua coincidenza con il nome del fiore che per profumo e preziosità è noto in tutto il mondo (ma tanto successo non raccoglie, ad esempio, *Margherita*, trionfo candido dei nostri prati incolti, collocato nel rango 33 all'interno dell'onomastica media nazionale con 165.798 occorrenze nel secolo), il sostegno della tradizione agiografica attraverso varie sante, tra cui Rosa da Viterbo e Rosa da Lima (il culto di queste due sante è però più che altro locale), una certa eufonia (ma questa sussiste ancora attualmente, a fronte di un calo clamoroso). A fare la differenza nella tradizione onomastica s'intravede proprio la letteratura, che è intervenuta positivamente e capillarmente attraverso il popolarissimo *Roman de la rose*, «l'unica delle grandi scritture francesi del medio evo di cui non si sia, nei secoli rinascimentali, perduta la conoscenza»<sup>12</sup>, sintesi di un complesso mondo intellettuale che raccoglie da una parte la tradizione della lirica amorosa illustre, i suoi riflessi nella narrativa cortese, la trattatistica d'amore («...il Romanz de la Rose, ou l'Art d'amors est toute enclose...»),<sup>13</sup> dall'altro la letteratura divulgativa didattico-scientifica, offrendo della donna una duplice immagine: quella del sogno incantato e soave di Guillaume de Lorris e quella della realtà terrificante e brutale di Jean de Meun.

Credo che sia proprio a tutta questa amplissima e polivalente tradizione, ininterrotta nel tempo e distribuita sia a livello alto, sia a livello popolare,<sup>14</sup> che si deve la resistenza secolare di *Rosa*, nome adatto alla donna angelo e diavolo, al simbolo della bellezza, dell'amore, della delicatezza, quanto all'incarnazione della perfidia e della miseria umana, che l'antifemminismo ha nel tempo vigorosamente e ferocemente illustrato (vd. grafico n. 5).

<sup>12</sup> A. VISCARDI, *Le letterature d'oc e d'oil*, Firenze, Sansoni 1967, p. 404.

<sup>13</sup> *Ibidem*.

<sup>14</sup> Qualche incremento di riflesso può essere derivato anche dalla figura di *Rosina* attraverso *Il barbiere di Siviglia* di Giovanni Paisiello (1782) e di Gioachino Rossini (1816).

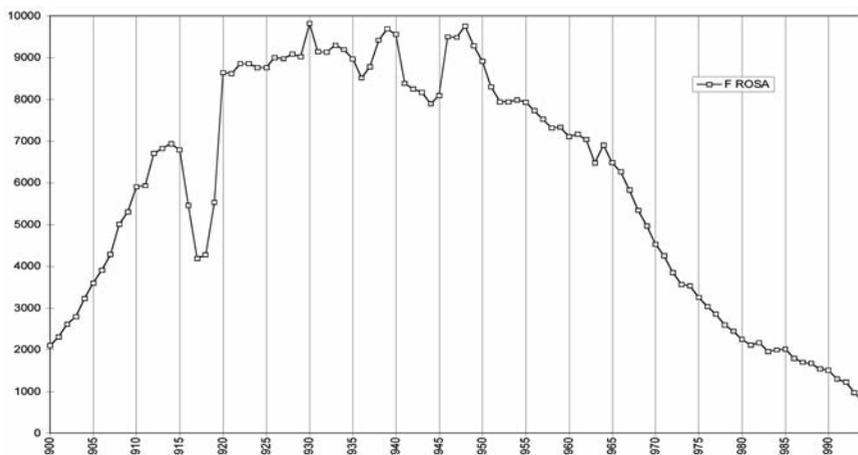


Grafico n. 5

La possibile quotidianità di *Rosa* è agli antipodi dell'aristocratica sublimazione di *Laura* e *Beatrice*, tesori fondamentali di una tradizione colta, trasmessa dalla letteratura aulica,<sup>15</sup> che cammina al di sopra dei sentieri impervi della vita: da questa differenza d'uso del prodotto letterario dipende, a mio avviso, la differenza nella diffusione in direzione onomastica.

Le ulteriori indicazioni ricavate da questi esempi rafforzano l'idea che l'influenza letteraria sia stata, in generale, estesa ma non profonda, nel senso che i nomi letterari nell'onomastica italiana sono tanti, ma la

<sup>15</sup> Per *Laura* un rilancio popolare si può presupporre, come già si è detto, grazie a *La Gioconda* di Amilcare Ponchielli (1876), su libretto di Arrigo Boito, e forse proprio alla lirica, la cui influenza è particolarmente rilevante in diverse regioni italiane, si devono le sue entrate rispettabili del 1900; per *Beatrice* i riferimenti risultano più numerosi, nonostante la più bassa frequenza delle entrate dell'inizio del secolo. Si va dalla tragedia quasi sconosciuta di T. Flores (1825) al melodramma di Felice Romano, musicato da Bellini, *Beatrice di Tenda* (1833), che godette del lancio operato da Giuditta Pasta. Maggiore influenza in direzione onomastica dovrebbero avere manifestato la tragedia *I Cenci* (1819) di Percy Bisshé Shelley, il romanzo di Francesco Domenico Guerrazzi *Beatrice Cenci* (1853) e le tante rivisitazioni della vicenda presenti nel teatro popolare. Malgrado tutte queste possibilità il nome non ottiene tuttavia un successo sufficiente a farlo entrare nel Novecento con la stessa importanza di *Laura*. Del resto non sembra smuoverlo nemmeno il testo teatrale di Alberto Moravia, *Beatrice Cenci* (1958), né direttamente, né attraverso la diffusione televisiva sul Programma Nazionale (5 luglio 1974). Dobbiamo ammettere, dunque, che esistono delle tendenze non logicamente inquadrabili a proposito di scelte onomastiche.

loro diffusione resta limitata ai ceti elevati della popolazione, quella, fondamentale, che può godere del piacere della lettura. L'eccezione può realizzarsi quando il prodotto supera la barriera dello scritto, trasferendosi nella tradizione orale popolare.

Il nostro secolo, del resto, non contraddice questa impressione, ma la sottolinea, se si considerano i cambiamenti culturali avvenuti. *Laura* e *Beatrice*, in misura diversa – collegabile, io credo, alla diversa lunghezza del corpo della parola – tendono al rialzo a partire dagli anni Sessanta, quando la scolarizzazione media cresce, consentendo l'accostamento, almeno superficiale, ai capolavori di Petrarca e Dante, mentre svanisce *Rosa*, tessera ormai insignificante di un mondo concettuale irrimediabilmente perduto. Non riesce a rilanciarla nemmeno uno dei più grandi successi letterari degli ultimi decenni, *Il nome della rosa* (1980), che pure porta *rosa* nel titolo ed è favorito in quanto a conoscenza presso il grande pubblico non solo da una riduzione cinematografica (1986, Anneaud), ma anche dalla successiva diffusione televisiva.<sup>16</sup>

La tendenza al rialzo di *Beatrice*, simbolo esemplare per eccellenza della cultura tradizionale proposta sui banchi di scuola, si fa successivamente a mano a mano più forte, com'è prevedibile se vale l'ipotesi avanzata, toccando l'apice nel 1992 (1.395 occorrenze), quando la natalità risulta ormai in fortissimo calo, e giungendo a porsi dal 1985 decisamente in controtendenza rispetto a *Laura*. Credo che a proposito di quest'ultimo nome entri in campo l'effetto del logoramento generato dalla frequenza d'uso, per cui *Laura* comincia a pagare con il calo lo scotto del successo goduto da decenni, che lo ha reso troppo comune, quindi apparentemente banale;<sup>17</sup> *Beatrice*, viceversa, circondato da un'aura di nobiltà che la storia e letteratura hanno nel tempo alimentato, accentuata dalla pronuncia piana e da un peso fonetico sostenuto, non può passare inosservato in una società che fa dell'apparenza il suo centro focalizzatore.

Ovviamente la motivazione letteraria non è l'unica spinta che gioca

<sup>16</sup> Da notare che nessuno dei nomi utilizzati nel romanzo di Umberto Eco mostra una qualche lievitazione a seguito della pubblicazione dell'opera. Al contrario, cala addirittura fortemente *Adelmo* che pure era bene attestato negli anni Venti, viene respinto *Adso*, nome certo non facile, ma neppure più imbarazzante di tanti altri.

<sup>17</sup> Dai controlli operati su alcuni nomi, sembra che il logoramento si verifichi quando la percentuale d'uso si aggira sul 2%. Ricadono in questa situazione i casi di *Rosa*, *Laura*, *Elena*. *Beatrice* e *Angelica* se ne allontanano, facendo supporre che la loro espansione non sia ancora conclusa, nonostante il calo, in valori assoluti, degli ultimi anni. Una valutazione definitiva ha ovviamente bisogno di estensione dei controlli.

sulla diffusione del nome, anzi risulta solo una delle tante componenti, tra cui la più importante è sicuramente rappresentata dallo spettacolo in genere, attraverso personaggi reali o usciti dalla fantasia degli autori. Per i casi citati questo tipo d'influenza è già stata segnalata ed è ben visibile anche in negativo: *Rosa*, numericamente ancora forte all'inizio, non sostenuta dal successo e dalla fama di figure di rilievo nel secolo, né rilanciata da un personaggio immaginario di successo, cade in oblio.

Qualche possibilità di ulteriore precisazione si può individuare nel grafico di *Angelica*, altro nome letterario ben noto, ad andamento proporzionalmente analogo a quello di *Rosa* fino al 1965. La tradizione, anche letteraria,<sup>18</sup> lo aveva accompagnato nei secoli, dopo la diffusione operata dai poemi cavallereschi, consentendogli di entrare nel Novecento con circa 50 attestazioni, che risultano però retaggio di un gusto superato, tanto da non consentire il rilancio né all'opera di Puccini, *Suor Angelica* (1918), che addirittura lo presentava nel titolo, né alla radiosa bellezza di Angelica Sedara, figura indimenticabile di un capolavoro come il *Gattopardo* (1958) di Tomasi di Lampedusa. *Angelica* risorge invece improvvisamente quando si presenta al pubblico impersonata da Claudia Cardinale attraverso le immagini del film di Visconti, *Palma d'Oro* al festival di Cannes nel 1963 (1964: 110 occorrenze; 1965: 223). A rafforzare lo stimolo contribuisce anche la serie di film tratti dai romanzi di Anne e Serge Golon, dedicati ad Angelica, marchesa degli Angeli (dal 1964 al 1967), trasmessi anche dalla televisione. L'apice risulta toccato però nel 1988 (627 occorrenze), dopo la diffusione televisiva del *Gattopardo*<sup>19</sup> (vd. grafico n. 6).

Se questo esempio può fare testo, dobbiamo ammettere che il prodotto letterario risulta assai poco influente nelle scelte onomastiche della società del nostro tempo, sempre meno attenta alla pagina scritta, sempre più colpita dall'immagine.

Un caso emblematico è rappresentato da *Ombretta*, nome che De Felice<sup>20</sup> annovera tra quelli introdotti o ridiffusi dagli autori. La sua esistenza prima della pubblicazione di *Piccolo mondo antico* (1895) non

<sup>18</sup> Cfr. Lope de Rueda, Miguel de Cervantes Saavedra, Paul Scarron, Molière, Carlo Goldoni, ecc.

<sup>19</sup> Forse non estranea al rilancio pure la scelta di questo nome da parte di Milly Carlucci, che così chiamò la figlia nata in quegli anni.

<sup>20</sup> E. DE FELICE, *Nomi e cultura*, cit., p. 50. Secondo l'autore sarebbero solo otto gli scrittori italiani di narrativa alta dell'Ottocento che hanno lasciato il segno nell'onomastica attraverso la creazione o la ridiffusione di nomi.

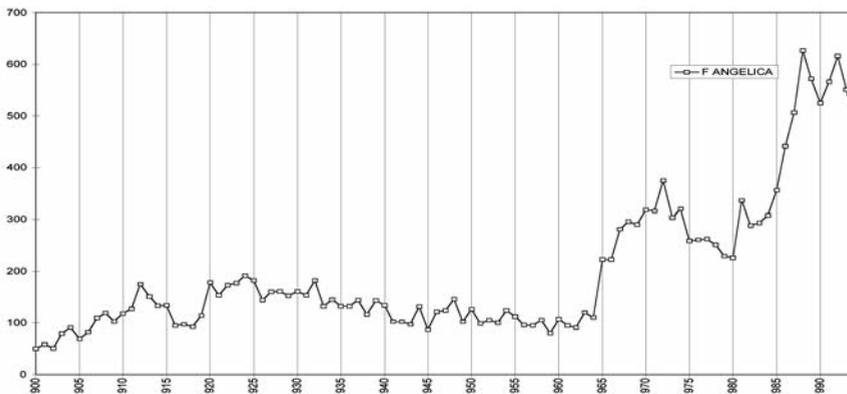


Grafico n. 6

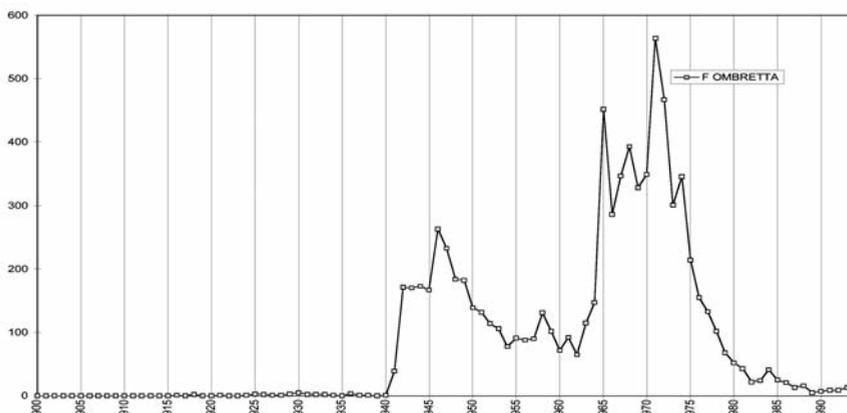


Grafico n. 7

è documentata, né compare negli spogli a noi noti, ma certo non può essere negata in assoluto<sup>21</sup> (vd. grafico n. 7).

Sappiamo invece con certezza che per quanto riguarda il XX secolo compare per la prima volta nel 1916 (1 occorrenza), a dimostrazione del lungo periodo d'incubazione abitualmente necessario perché

<sup>21</sup> Cfr. *ivi*, p. 51: «Il più specificamente foggazziano è *Ombretta*, anche se qualche isolata attestazione pare esistere prima del 1895».

la novità onomastica di matrice letteraria venga alla luce. Le entrate successive oscillano tra 1 e 5 annuali fino al 1940, ma l'anno seguente, quando il romanzo viene presentato in riduzione cinematografica da Mario Soldati, le occorrenze passano immediatamente a 39, per diventare 171 nel 1942, 263 nel 1946. In seguito il nome lentamente declina, ma comincerà a risalire vistosamente nel 1958 (131 occorrenze contro le 90 del 1957), l'anno dopo la trasposizione televisiva di De Blasi (1957). L'incremento può sembrare notevole, ma è decisamente superato nel 1965 (452 occorrenze) e ancor più chiaramente nel 1971 (584), quando sulla ribalta televisiva si fa strada Ombretta Colli, artista di varietà nata nel 1943, al tempo dunque del successo del film più sopra citato. È evidente l'andamento a spirale dell'incremento, sempre attivo, ma documentabile con precisione soltanto nel nostro secolo.

Non molto diversa la situazione dei nomi diffusi dal romanzo di Margaret Mitchell, *Gone with the wind* (1936), tradotto come *Via col vento*, che propone *Melania*, *Rossella*, *Diletta* (vd. grafico n. 8).

I primi due erano, secondo il De Felice,<sup>22</sup> «sporadicamente presi-

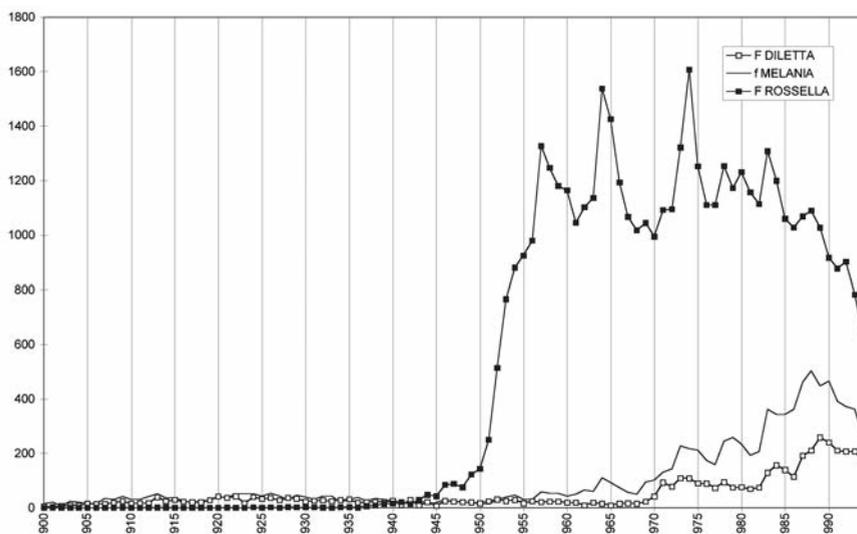


Grafico n. 8

<sup>22</sup> Cfr. E. DE FELICE, *Nomi e cultura*, cit., p. 167.

stenti», ma entrano nel nostro secolo con forza e spinta tradizionale diverse. *Melania*, ininterrottamente utilizzato in tutto il secolo, si presenta nel 1900 con 16 occorrenze, quale erede di una tradizione agiografica debole ma ben nota,<sup>23</sup> mentre *Rossella* si affaccia con una prima entrata (1 occorrenza) soltanto nel 1902, attendendo fino al 1909 per mostrare la seconda attestazione. Negli anni successivi l'impiego di *Rossella* è raro e sporadico (massimo 3 occorrenze) fino al 1937, quando le registrazioni, verosimilmente sulla scia del romanzo, salgono improvvisamente a 6, divenendo 15 nel 1939, anno in cui il film di Victor Fleming, ricavato dall'opera della Mitchell, ottiene otto "Oscar". L'ascesa è però appena iniziata, destinata a salire intorno agli anni Cinquanta, quando il film ottiene un clamoroso successo anche da noi. Le occorrenze nel 1949 sono 122, nel 1957 diventano 1.327, nel 1964 1.538, nel 1974, in pieno calo demografico, 1.608. Un altro picco (1.308) si registra nel 1983, con la prima diffusione televisiva seguita da 24 milioni di spettatori,<sup>24</sup> e una risalita nel 1988 (1090), un anno dopo la seconda trasmissione. È chiara in questo caso l'importanza dello spettacolo a fronte della scarsa penetrazione del romanzo.

Nel corso del secolo *Melania* aveva seguito un suo percorso separato, solo con la diffusione capillare del film coincidente con lo sviluppo di *Rossella*. Nel 1937 le occorrenze addirittura calano da 38 dell'anno precedente a 26, nel 1939 scendono di 4 unità rispetto all'anno precedente (35), nel 1949 sono ridotte a 17, per presentare finalmente un picco, sia pure modesto, nel 1957 (59). Più chiaro il collegamento nel 1964 (111 attestazioni contro le 60 dell'anno precedente), nel 1974 (218) e ancor più nel 1983 (361) e nel 1988 (504), anno in cui si registra l'apice della diffusione.

Addirittura più lenta l'affermazione di *Diletta*, pur sostenuta da una ricca tradizione medievale che lo privilegia in quanto nome affettivo e augurale, ben documentato in tante regioni italiane, tra cui, principalmente, Puglia, Campania, Toscana e Piemonte.<sup>25</sup> Ciò nonostante, entra nel XX secolo con sole 5 attestazioni e la sua presenza resta costante ma rara fino al 1970, quando la sua curva di diffusione comincia a cre-

<sup>23</sup> Santa Melania la giovane, pia matrona romana che, dopo la morte del marito, si ritirò a vita monastica a Gerusalemme, morendovi nel 439, è festeggiata il 31 dicembre.

<sup>24</sup> Cfr. V. VELTRONI, *I programmi che hanno cambiato l'Italia*, Milano, Feltrinelli 1982, p. 290.

<sup>25</sup> Cfr. G. SERRA, *Lineamenti di una storia linguistica dell'Italia Medievale*, II, Napoli, Liguori 1958, p. 293.

scere (1969: 22 occorrenze; 1970: 41; 1974: 108; 1983: 129). Di lì in poi il grafico accompagna sostanzialmente lo sviluppo di quello di *Melania* e, dopo il 1985, l'assestamento di quello di *Rossella*, con resistenza proporzionale alla minore diffusione. L'apice viene toccato nel 1989 con 258 occorrenze (1988: 211).

I tre nomi, separati in origine, riuniti senza successo dalla letteratura, si compongono definitivamente nell'intreccio proposto dalla televisione, sintesi ultima del costume italiano.

A mano a mano che gli anni passano, la diffusione della cultura è più veloce ed i tempi di acquisizione dei contenuti risultano più ridotti. Ne è un evidente esempio *Il giardino dei Finzi Contini* (1962), di Giorgio Bassani, divenuto immediatamente famoso grazie al premio Viareggio. È grazie a quest'opera che si diffonde *Micol*, nome che, nonostante la terminazione anomala nel sistema linguistico italiano, non era del tutto ignoto da noi, specie in ambiente israelitico,<sup>26</sup> ma che nelle registrazioni anagrafiche compariva saltuariamente e sempre a bassissima frequenza (tra 1 e 2). Dal 1963, invece, comincia davvero a radicarsi, presentandosi di lì in poi ininterrottamente<sup>27</sup> nell'onomastica nazionale. I numeri sono inizialmente bassi, ma tendono ad alzarsi ben presto, e precisamente subito dopo la riduzione cinematografica di De Sica (1970). Se in quell'anno le occorrenze risultano 16, nel 1971 sono già 53, ma si avvicineranno al centinaio nel 1978, anno in cui il film fu trasmesso dalla TV,<sup>28</sup> per toccare l'apice (circa 150) nel 1989 (vd. grafico n. 9).

L'entrata nell'onomastica è attualmente quasi immediata, anche quando il romanzo proviene dall'estero. Emblematico è il caso di *Eva Luna* (1987) di Isabel Allende, tradotto in italiano nel 1988, nome-titolo rafforzato nel 1990 da *Cuentos de Eva Luna*, divenuto *Eva Luna racconta*, nello stesso anno in libreria in versione italiana. L'anagrafe registra *Evaluna* per la prima volta nel 1990, con 1 occorrenza, accogliendone 3 nel 1993, 1 nel 1994.

Decisamente più veloce, anche all'inizio del secolo, la circolazione dei nomi quando sono presenti nella letteratura popolare. Un tipico esempio è rappresentato dal romanzo di Salgari, *Le due tigri* (1904).

<sup>26</sup> La prima entrata s'individua nel 1907; le successive occorrenze si riferiscono ai seguenti anni: 1910-1913; 1922, 1924, 1934, 1935, 1938, 1954, 1959.

<sup>27</sup> Vi è una sola eccezione: l'assenza nel 1966.

<sup>28</sup> Rete 1, 6.2.1978, in prima serata. Registrò 22,1 milioni di spettatori (cfr. *Il Patalogo, Annuario 1979 dello spettacolo, musica, televisione, cinema, teatro*, Milano, Ubulibri 1979).

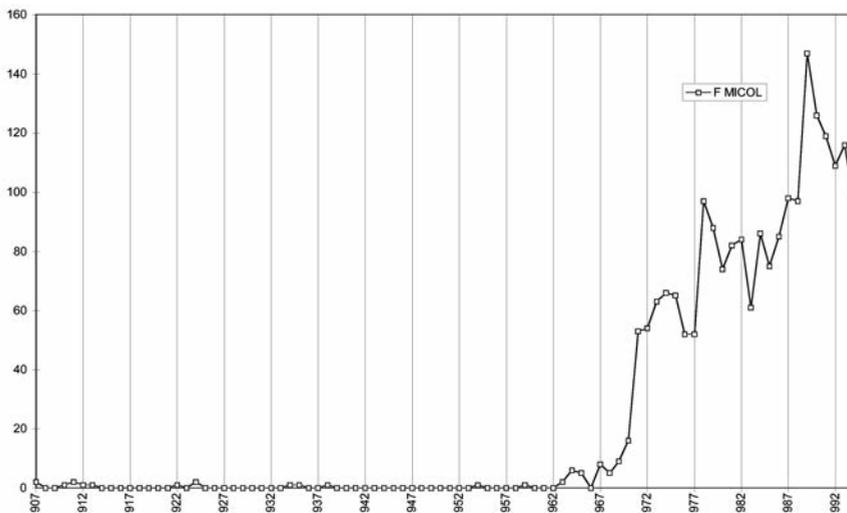


Grafico n. 9

Nonostante la caratterizzazione fortemente esotica dell'onomastica salgariana, le prime entrate dei nomi creati dall'autore sono molto prossime alla pubblicazione del romanzo. Prima di tutti gli altri si presenta *Darma*, nome della figlia di Tremal-Naik, attestato già nello stesso 1904 e ininterrottamente presente dal 1907 al 1957<sup>29</sup> (apice nel 1920 con 9 occorrenze) (vd. grafico n. 10).

La novità non è assoluta, perché questo era già il nome della tigre addomesticata nel precedente romanzo, *I misteri della jungla nera* (1895), ma il passaggio della denominazione da un animale feroce come la tigre ad un essere umano non è così facile senza la mediazione di un autore. Indiscutibile, del resto, è la fonte di *Surama*, che l'anagrafe registra nel 1909, conservato a comparsa saltuaria fino al 1985, con un totale di 22 occorrenze (vd. grafico n. 11).

Come si può osservare, in ambedue i casi si tratta di nomi femminili terminanti in *-a*, quindi apparentemente conformi alle regole del sistema linguistico italiano. Al contrario, *Sandokan* e *Yanez* vengono inizialmente respinti dall'onomastica sia per l'evidente allontanamento dal sistema, sia per la maggiore adesione alla tradizione che caratterizza gli

<sup>29</sup> Unica eccezione, l'assenza del 1941.

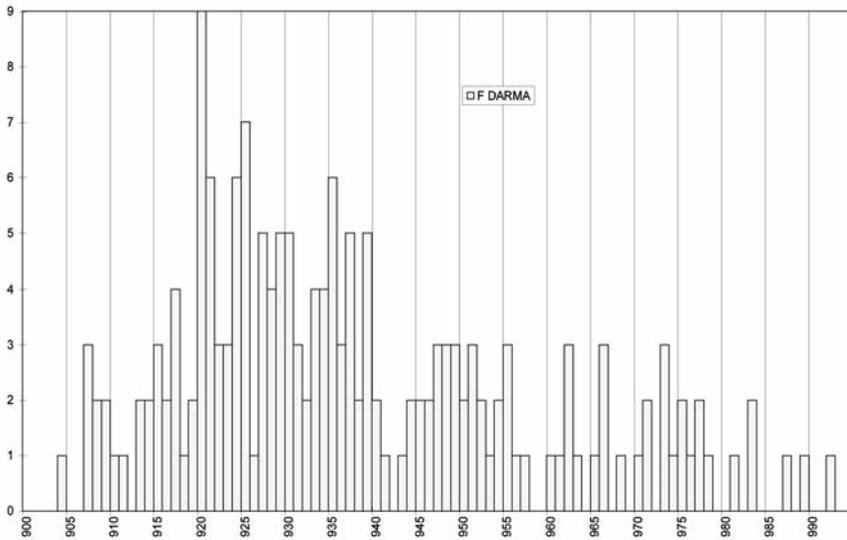


Grafico n. 10

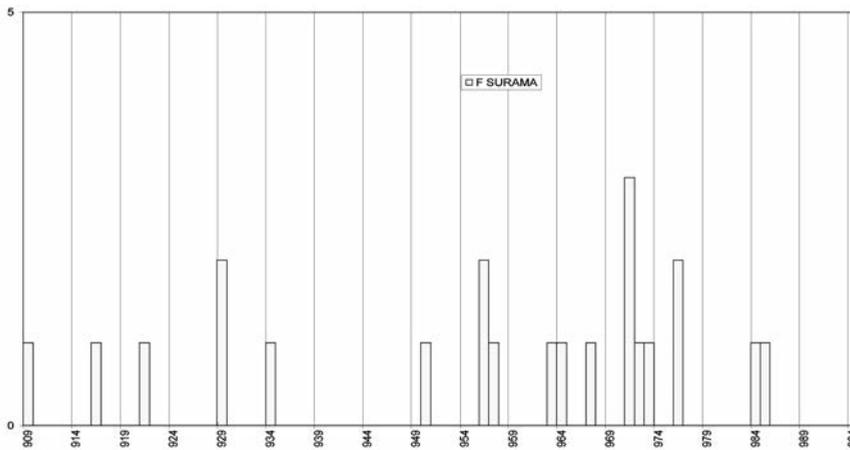


Grafico n. 11

antroponimi maschili. In questo caso ebbe scarsa rilevanza il film di Simonelli del 1941, mentre provocò una vera e propria esplosione delle occorrenze lo sceneggiato televisivo *Sandokan* (1976) (vd. grafico n. 12).

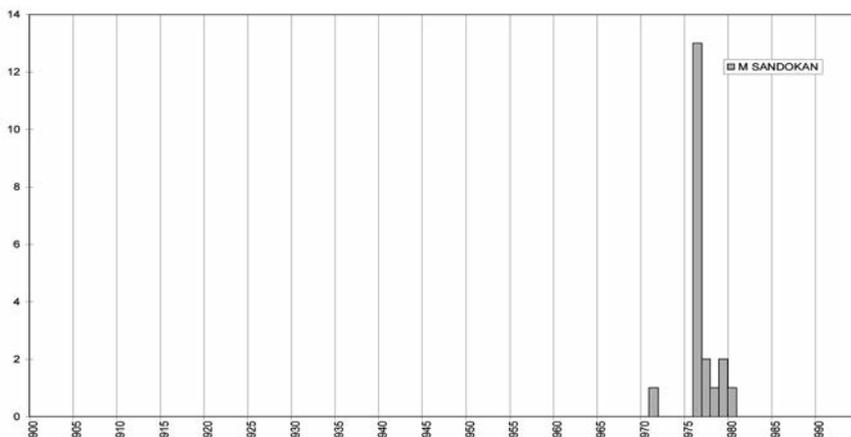


Grafico n. 12

È proprio in quella data che il nome del protagonista, registrato all'anagrafe per la prima volta e isolatamente nel 1971, tocca l'apice con 13 occorrenze, a fianco delle 14 di *Kabir*, nome dell'attore indiano che interpretava il personaggio. Lo stesso 1971 accoglie la prima entrata di *Yanez*, confermando l'idea che a riproporre l'innovazione onomastica in tempi in cui i nomi esotici non suscitavano più stupore né ipotizzavano reati<sup>30</sup> sia stata la ristampa delle opere di Salgari avvenuta nel 1969, presso Mondadori.

Sulla scia dello sceneggiato televisivo s'incrementa anche il più domestico *Marianna*, che la tradizione italiana ben conosceva, ma in calo dagli anni Venti. Le occorrenze di quest'ultimo nome, già salite da circa 400 nel 1968 a circa 1000 nel 1969, anno in cui s'introduce anche lo stimolo conseguente alla nascita di Marianna Morandi, figlia di Gianni, diventano circa 2.800 nel 1976, pronte a declinare l'anno successivo (2.100) (vd. grafico n. 13).

In conclusione, gli esempi commentati sottolineano la possibilità di alcune ipotesi che intendo verificare in seguito, con documentazione più ampia: l'importanza dell'autore per l'invenzione o la riscoperta di un nome; la lentezza decrescente della trasmissione del nome letterario nell'uso del Paese; la diversità di ripercussione della letteratura alta

<sup>30</sup> Il divieto d'imporre nomi stranieri stabilito dall'art. 72 del R.D. del 9 luglio 1939 è stato abrogato dall'art. 1 della legge del 31 ottobre 1966, n. 935.

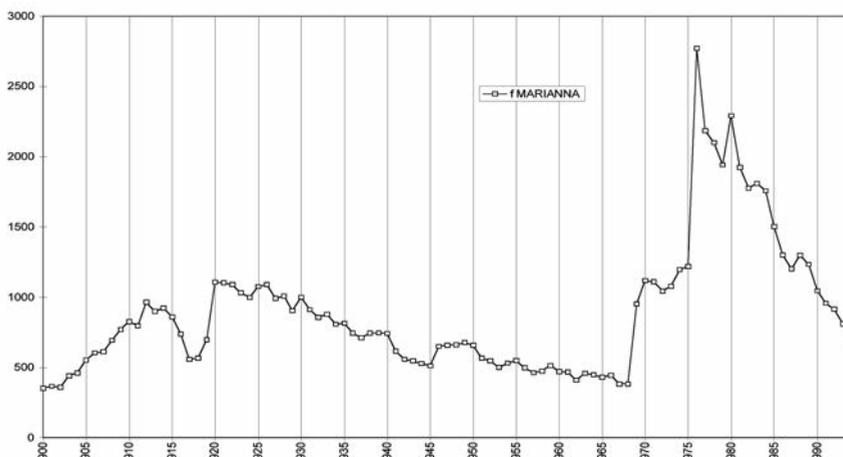


Grafico n. 13

rispetto a quella popolare; l'effetto di rigetto conseguente all'eccesso di diffusione, individuabile in una percentuale che dovrebbe essere decrescente, dato l'aumento delle possibilità di scelta onomastica, ma prevedibilmente non lontana, se non per nomi di altissima tradizione, dal 2%.

Senza bisogno di ulteriore dimostrazione<sup>31</sup> mi sembra invece, e purtroppo, scarsa la rilevanza della letteratura nella costituzione del corpo onomastico nazionale. A salvarla, moltiplicandone l'importanza, interviene lo spettacolo, in particolare la televisione, sia quando ripropone prodotti altrui che attraverso produzioni proprie. Come dire che il narrare per immagini continua ad essere l'unico modo per entrare nella memoria del popolo: il Medio Evo continua.

<sup>31</sup> Il problema è già stato affrontato, con identici risultati, da E. PAPA, *Riflessi letterari nell'onomastica italiana*, in *Atti del Convegno Internazionale di Onomastica*, Santiago de Compostela 1999, in corso di stampa.